

L'INTERVISTA COL COMPAGNO RINALDO SCHEDA, SEGRETARIO DELLA CGIL

Lo sciopero del 7 aprile apre una fase più incisiva della lotta per nuovi indirizzi economici e sociali

Una forte risposta di massa ai tentativi reazionari - Più aspro lo scontro di classe per le riforme e l'occupazione - L'attacco di Colombo ai sindacati «ingiusto e infondato» - Significative ammissioni del ministro Lauricella - I rapporti con il Parlamento - Appello a tutti i democratici

Come si è giunti alla dichiarazione dello sciopero generale di mercoledì 7 aprile? Abbiamo intervistato in proposito il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda.

«I risultati consistenti, positivi ottenuti attraverso l'azione sindacale e il metodo del confronto tra governo e sindacati per la politica della casa e per la realizzazione del servizio sanitario nazionale — dice Scheda — hanno provocato una massiccia e insidiosa reazione delle forze che sono contrarie alla politica delle riforme.

«Le pressioni esercitate da queste forze sono riuscite a determinare un arretramento del governo che è riscontrabile facendo un semplice raffronto tra gli impegni che assunse con i sindacati per la politica della casa e il provvedimento legislativo che ha presentato nei giorni scorsi. Non si tratta di semplici smagliature ma di passi indietro sostanziali.

«Il presidente del Consiglio nell'incontro con i sindacati del 31 marzo ha giudicato ingiustificato lo sciopero generale del 7 aprile definendolo una scelta negativa. Il fatto è che in quello stesso incontro non si è manifestata la volontà di ritornare al contenuto delle precedenti intese sul provvedimento governativo per la casa.

«Diverso è il significato del discorso che il ministro dei Lavori pubblici, Lauricella, ha fatto il giorno successivo all'incontro governo e sindacati, nella riunione della direzione del suo partito. Egli ha messo in luce una disponibilità apprezzabile a tenere conto delle osservazioni avanzate dai sindacati al suo provvedimento. E' stato indubbiamente un fatto positivo questa apertura manifestata dal ministro. Ma una tale apertura l'on. Lauricella ha ritenuto di farla — con quella concretezza — nella sede del suo partito e non ufficialmente a Palazzo Chigi nell'incontro con i sindacati.

«Non è uno sciopero, quello promosso dai sindacati per il prossimo 7 di aprile, inteso ad affermare, come qualcuno ha insinuato, una sorta di potere nuovo dei sindacati nel governo del paese.

«Questo sciopero — ha proseguito il segretario della CGIL — vedrà la partecipazione della grande maggioranza dei lavoratori italiani mossi dalla volontà di scongiurare le forze della conservazione che intendono, anche quando parlano di riforme, lasciare sostanzialmente inalterate le posizioni di privilegio e gli squilibri profondi della nostra società. Con lo sciopero però i lavoratori non si limiteranno a protestare contro le resistenze conservatrici, contro gli arretramenti del governo, ma si batteranno per ottenere risultati oggi non più irraggiungibili ma maturi nella coscienza delle grandi masse e nella realtà del paese.

Un nuovo rapporto

«Ritengo di poter affermare che lo sciopero generale del 7 aprile più che un'azione di pura e semplice protesta rappresenta l'inizio di una fase più incalzante, più ravvicinata e concreta della lotta per ottenere l'avvio di alcune importanti riforme. Penso che i sindacati potranno avanzare nei prossimi giorni proposte di emendamento al progetto governativo, che potrebbero rappresentare una occasione e uno stimolo per le forze politiche impegnate nel Parlamento e per le stesse forze di governo ad esprimere una positiva volontà politica rivolta alla realizzazione di una nuova politica della casa. Gli emendamenti potranno riguardare per esempio i criteri di esproprio delle aree da utilizzare per la costruzione di abitazioni a basso costo, la determinazione degli indennizzi, il ruolo delle regioni e degli enti locali nella programmazione dello sviluppo dell'edilizia pubblica, la gestione delle aree espropriate, la misura degli investimenti, i criteri relativi alla concessione delle agevolazioni fiscali.

«Questo significa, in altri termini, che il movimento sindacale non ha rinunciato ad ottenere una modifica sostanziale degli orientamenti governativi in materia di politica della casa, ma anzi torna all'attacco e non solo con la

lotta. Vale questa tua proposta — chiediamo a Scheda — anche per le altre questioni? Per le altre riforme?

«Analoghe iniziative — è la risposta — potranno essere adottate per la riforma fiscale. Esaurito l'iter parlamentare alla Camera il provvedimento passa ora al Senato. I sindacati non considerano esaurito il loro impegno sulla politica fiscale perché il dibattito a Montecitorio non ha portato modifiche soddisfacenti su alcuni punti fondamentali richiamati più volte dai sindacati.

«Occorrerà perciò realizzare un rapporto con i gruppi parlamentari al Senato nei prossimi giorni capace di smuovere le resistenze che si oppongono alle richieste dei lavoratori per quanto riguarda le esenzioni sui salari e sugli stipendi, la modificazione dell'attuale rapporto sperequato e iniquo tra imposizione diretta e imposizione indiretta, per colpire i grandi patrimoni e i grandi redditi e per configurare un sistema fiscale che esalti e rafforzi le funzioni e i compiti delle autonomie locali e delle regioni. Questo proprio al fine di incrementare le entrate dello Stato anche per finanziare la politica delle riforme.

«Lo sciopero del 7 aprile costituisce anche un monito contro le resistenze che vanno profilandosi contro la riforma sanitaria. Siamo ormai in presenza di un ritardo preoccupante nella presentazione della legge di riforma che avrebbe già dovuto, secondo gli impegni, essere presentata dal governo.

Aprire il varco

«Aprire il varco ad una linea di riforma nel campo della casa, della sanità e in quello fiscale è oggi un modo reale, possibile per dare forza ad una strategia destinata a coinvolgere altri campi fondamentali come quello della agricoltura, del Mezzogiorno, della scuola, dei trasporti anch'essi all'ordine del giorno.

«L'on. Colombo — ricordiamo a questo punto — ha dichiarato che il governo non può essere una «controparte» dei sindacati, aggiungendo che esso deve necessariamente operare una «sintesi politica» fra le varie istanze provenienti dal Paese (e a questo scopo non ha mancato di ricordare che sulle riforme il governo stesso ha avuto anche incontri con la Confindustria). In questo modo, a noi pare, che il presidente del Consiglio ha inteso accreditare l'ipotesi di una sorta di equidistanza — o di «neutralità» — del potere esecutivo nei confronti delle richieste spesso antitetiche delle diverse e contrapposte classi sociali.

«Qual è il tuo pensiero in proposito? E come spieghi il pesante attacco portato da Colombo ai sindacati solo perché questi esigono, giustamente, che il governo rispetti i suoi impegni?

«Le contraddizioni esistenti nella compagine governativa sul modo di affrontare e impostare alcune riforme — risponde Scheda — dimostrano che lo scontro tra chi vuole realmente le riforme e chi le proclama solo a parole ma nei fatti le rifiuta è in atto anche all'interno delle forze di governo. Altro che equidistanza! Purtroppo la linea di tendenza che oggi pare prevalere nel governo è una linea moderata la quale riesce a svuotare anche quei risultati apprezzabili che in materia di politica della casa e nel campo della sanità erano scaturiti dal confronto governo-sindacati.

«Così sono andate le cose anche in materia di politica fiscale. Certo il governo deve tenere conto di tutti gli apporti che gli vengono dai diversi settori economici, sociali e politici del Paese. Ma se vuole avviare una politica di riforme deve fare delle scelte e schierarsi con chi, volta a volta, quelle riforme le rivendica e le sostiene. O il governo esprime nei fatti una volontà chiara verso una politica di riforma o la lotta per le riforme è destinata ad inaspriarsi e tutta la situazione politica nel Paese e anche nel governo non potrà non risentirne.

«La critica dell'on. Colombo al richiamo fatto dai sindacati al governo perché rispetti

gli impegni assunti negli incontri con le Confederazioni nell'ottobre e nel febbraio scorso è ingiusta e infondata.

«Le organizzazioni sindacali nei confronti con il governo hanno rifiutato un rapporto di pura e semplice consultazione come volevo, ad esempio, instaurare il predecessore dell'attuale presidente del Consiglio, l'on. Rumor. Esse hanno invece apprezzato positivamente un tipo di confronto che lo stesso on. Colombo ha definito come un metodo di accostamento delle rispettive posizioni, su alcuni grandi temi di politica sociale. Ora i sindacati reclamano il rispetto di quei risultati. Il reclamare il rispetto degli impegni derivanti dall'accostamento avvenuto non è l'espressione di una mentalità contrattualistica dei sindacati nei confronti del governo, come sembra voler attribuire Colombo alle Confederazioni, ma è invece un richiamarsi a regole del gioco che sono normali in tutte le relazioni fra gli uomini e cioè quello di fare fede agli impegni che si assumono. Nessuno impedisce al governo in sede di Parlamento, la cui sovranità nessuno mette in discussione, di cambiare opinione o di modificare le sue stesse scelte, ma quello che il governo non può fare è di eludere gli impegni assunti in un libero confronto con le organizzazioni sindacali su problemi scottanti che interessano le condizioni di esistenza di masse enormi di lavoratori che a questi impegni del governo hanno creduto.

«Sappiamo bene che una politica di riforme non è un contratto di lavoro. Ma quando il governo assume l'impegno di fare certe scelte, con i sindacati o con altre forze, una cosa è certa: quegli impegni diventano una parte della sua politica per cui, se non li mantiene, manca di coerenza con se stesso. Il rapporto governo-sindacati in materia di riforme è un terreno ancora molto da scoprire, ma è una questione che ritengo più assai sistemata di volta in volta sul terreno politico nel rispetto assoluto delle prerogative e dei compiti di ciascuno. Quando però il confronto avviene ed esso produce dei risultati, le forze che a quei risultati sono pervenute hanno il dovere di non lasciare nulla di intentato perché quei risultati diventino operanti. Il governo aveva imboccato questa strada, ma al momento delle decisioni operative l'ha cambiata aprendo così un problema che non è formale o istituzionale ma di merito e che in questo caso riguarda la politica della casa e la politica delle riforme in generale.

Ancora una domanda. La critica di Colombo non solo è ingiusta ma di fatto favorisce le forze che in questo momento attaccano duramente il movimento sindacale. Qual è la tua opinione?

«Questo forse — replica il segretario della CGIL — è lo aspetto più grave dell'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio nei confronti del movimento sindacale.

«Lo sforzo messo in atto in questo periodo da parte del sindacato di coprire i nuovi spazi conquistati nelle aziende e nella società è fortemente osteggiato dalle forze padronali e conservatrici che dimostrano di non volere accettare questa presenza e rifiutano il nuovo terreno di confronto e di scontro che una tale presenza sollecita.

«Di fronte a questa offensiva del padronato, dei conservatori e dei reazionari il sindacato non solo deve rispondere ma deve mettere a punto una strategia rivendicativa e sociale più compiuta, eliminando elementi di frammentarietà presenti ancora nella sua azione.

«Una critica puntuale alla condotta attuale del movimento sindacale fa bene alla sua salute ed è quindi da noi sollecitata. Ma l'attacco che tenta di frustrare la presenza del sindacato sui problemi, a marginalizzare il suo ruolo e in ogni caso ad indebolire il suo potere contrattuale è acuto che viene portato al mulino della conservazione e dell'autoritarismo padronale.

«Altro che giocare sulla non riuscita dello sciopero del 7 aprile? Il 7 aprile dovrà essere una giornata memorabile di lotta e di manifestazione della maturità democratica delle grandi masse lavoratrici e popolari italiane.

Sirio Sebastianelli



Casa

OGNI ANNO IN ITALIA per soddisfare il fabbisogno di alloggi sarebbe necessario costruire 500.000 vani. Invece se ne costruiscono circa 270.000. I sindacati hanno centrato le loro richieste sull'esproprio dei suoli edificabili per pubblica utilità, il rilancio della legge 167 per l'edilizia economica e popolare, i programmi pubblici di edilizia residenziale, il coordinamento e la ristrutturazione, per arrivare ad una graduale unificazione, degli organismi operanti nel settore dell'intervento pubblico, dando rilievo alle competenze della Regione e degli enti locali. Per l'esproprio si era trovato l'accordo su un meccanismo che doveva portare ad un prezzo massimo dei terreni di 2500 lire al metro quadro. Il meccanismo che il governo vuol mettere in atto porta tale prezzo a più di 7000 lire. Centinaia di miliardi saranno così regalati alla speculazione ed i lavoratori per avere un alloggio dovranno pagare, per fitto, dal 30 al 50% del loro salario. Impegni non mantenuti anche per le competenze delle Regioni, il rilancio della legge 167, la unificazione degli enti. Gli investimenti pubblici sono ben lontani dal raggiungere perlomeno il 25% del complesso degli investimenti del settore.



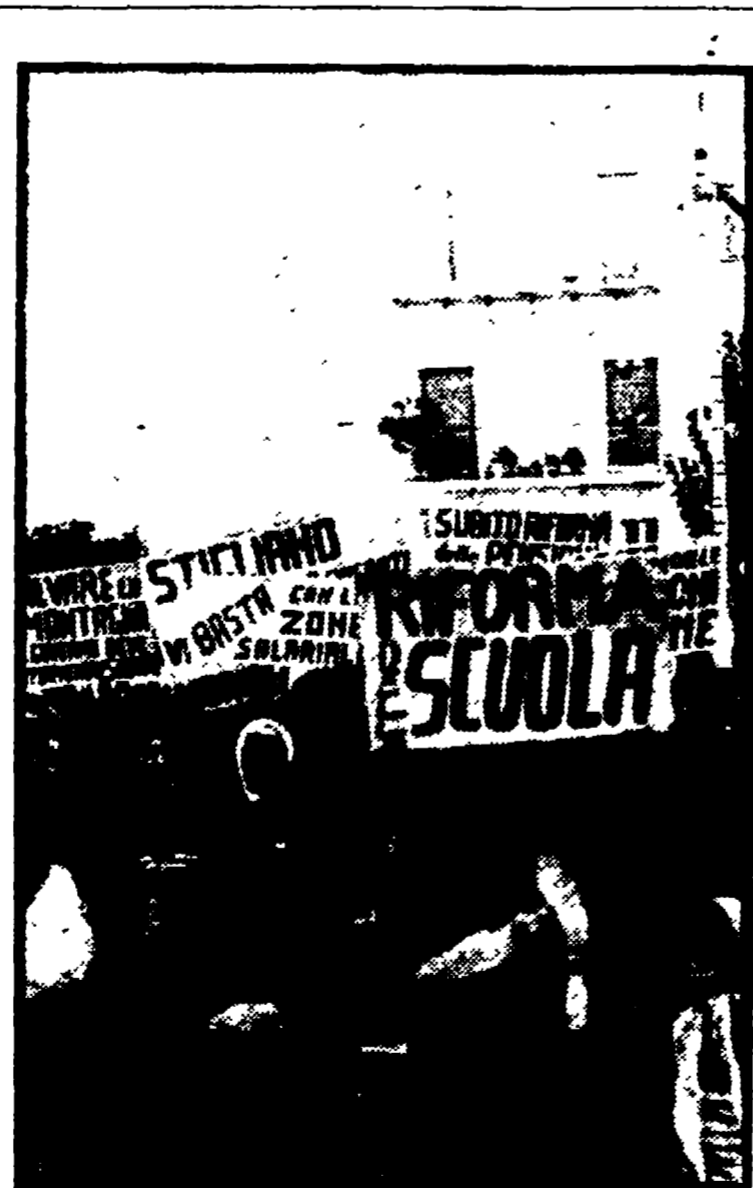
Sanità

ENTRO IL 15 MARZO il consiglio dei ministri avrebbe dovuto deliberare sui provvedimenti di riforma per la sanità. Non solo ciò non è stato fatto, ma si parla anche di gravi passi indietro rispetto agli impegni assunti con i sindacati. I sindacati si sono battuti perché la Regione svolga attività legislativa in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera e di sanità pubblica. La unità sanitaria locale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione (è previsto anche l'igiene ambientale e per i sindacati la regione deve avere in tale campo compiti normativi) dovrà essere il nucleo fondamentale di tutto il sistema sanitario. Alla unità sanitaria si prevede l'affidamento delle strutture pubbliche di base e gli ospedali di zona. Gli ospedali provinciali e regionali mantengono la loro figura giuridica di enti autonomi. Gli enti mutualistici, gravati da paurosi deficit, non più in grado di erogare una assistenza degna di questo nome dovranno scomparire ed i loro compiti verranno unificati nelle unità sanitarie. Per quello che riguarda i farmaci (le industrie hanno avuto profitti di proporzioni inaudite) il governo si è impegnato a che il Cipe disponga un programma per l'industria pubblica farmaceutica. Ma tutti gli impegni sono ancora solo sulla carta.



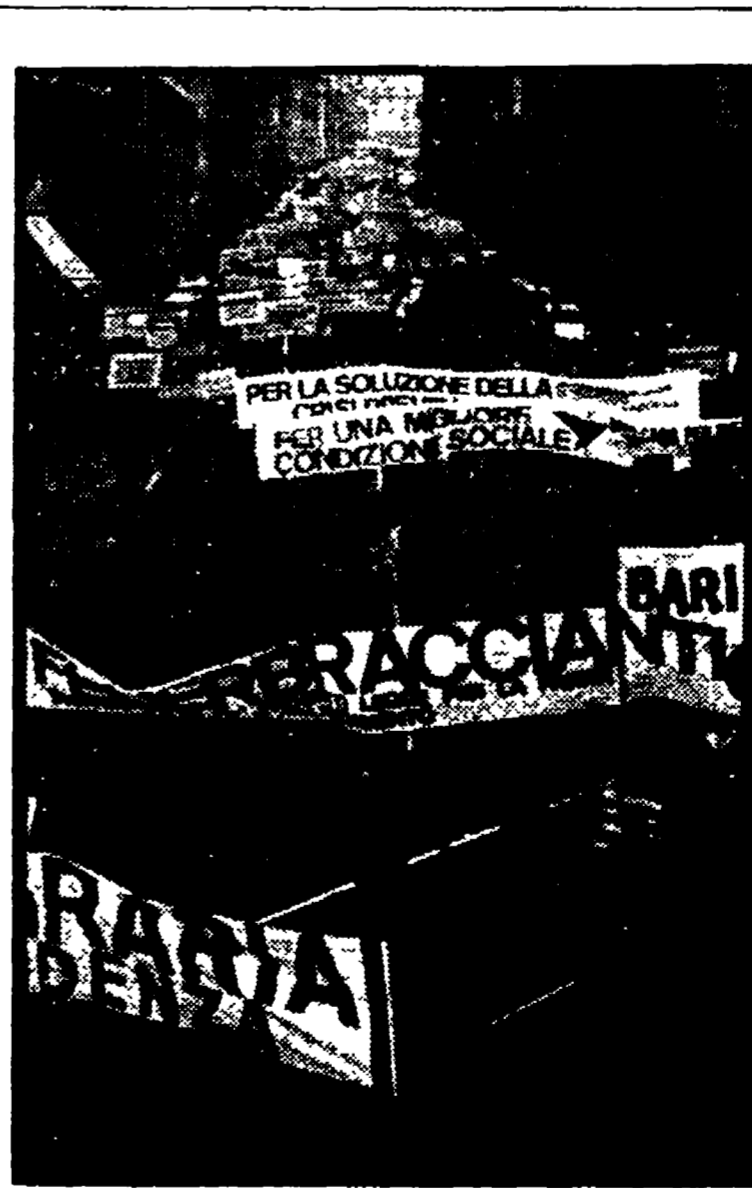
Fisco

UNA PARTE SOSTANZIOSA del salario, e persino delle pensioni, viene «recuperata» attraverso la tassazione dallo Stato. Per un operaio che abbia una retribuzione media si tratta di circa un terzo: 250 lire su mille attraverso le imposte dirette personali, cioè attraverso il prelievo nella borsa della spesa, e dal 5 all'8 per cento attraverso il prelievo sulle buste paga o la cartella delle tasse. L'ingiustizia profonda sta nel sottoporre a tassazione ciò che serve ad alimentare, istruire, alloggiare, recuperare le forze o la salute che il lavoratore spende in cambio della retribuzione che riceve; fino al punto che con una mano il pensionato riceve il minimo e lo Stato stesso, che lo dà, se ne riprende una parte fassandogli la tazza del caffè o il biglietto del tram. Perciò i sindacati chiedono: 1) che siano esentati da imposta diretta personale tutti i redditi che coprono le spese personali, sia del titolare che della moglie e dei figli (115 mila lire al mese più detrazioni proporzionate alla spesa per vivere); 2) che il reddito in franchigia, o salario fiscale, sia aumentato ogni anno in proporzione alla svalutazione della moneta; 3) che siano esentati da tassazione i consumi popolari; 4) che il prelievo sia più ampio e puntuale a carico dei grandi patrimoni e dei profitti delle società.



Mezzogiorno

DISOCCUPATI E SOTTOCCUPATI nel Mezzogiorno sono più di due milioni e mezzo. In questa cifra è la dimostrazione del completo fallimento della politica governativa. I sindacati hanno individuato nella soluzione dei drammatici problemi delle popolazioni meridionali una componente fondamentale di un diverso tipo di sviluppo economico e sociale del Paese. Hanno rivendicato l'integrale utilizzazione di tutte le risorse disponibili e un massiccio spostamento di investimenti verso le regioni meridionali considerando prioritario il massimo controllo pubblico degli investimenti. La rivendicazione della piena occupazione (almeno 500.000 unità aggiuntive per il Sud) è tema centrale della piattaforma dei sindacati. Strettamente collegata allo sviluppo industriale, al problema del superamento degli squilibri, a quello del mercato, è la richiesta di una nuova politica per l'agricoltura. Il governo, dopo aver eluso i problemi di fondo nel corso di un incontro con i sindacati, ha presentato un disegno di legge che ricalca e prolunga la politica meridionalistica sin qui seguita. Il ruolo decisivo delle Regioni viene sostanzialmente svuotato mentre la Cassa del Mezzogiorno rimane «la lunga mano del potere centrale».



Agricoltura

PER IL GOVERNO il contadino viene sempre dopo. Le richieste dei sindacati sull'agricoltura sono da mesi sui tavoli dei ministri. Mai è stato definitivamente fissato un incontro per discuterle. I sindacati chiedono che l'agricoltura non sia più abbandonata agli interessi delle grosse concentrazioni monopolistiche e finanziarie degli agrari. Solo una agricoltura moderna, programmata, libera dai parassitismi, dai contratti agrari che strozzano i coltivatori, può assicurare una diversa condizione di vita ai lavoratori della terra e, allo stesso tempo, prezzi equi dei prodotti alimentari sul mercato. Ci si batte per rinnovare le attrezzature civili, creando industrie collegate all'agricoltura, aiutando i contadini, i braccianti, che vogliono entrare in possesso della terra e associarsi per coltivarla, promuovendo la creazione di associazioni di produttori di modo che, tra questi ultimi e il mercato, si crei un rapporto diretto senza il tramite degli speculatori. Tutto ciò deve avvenire attraverso le Regioni e gli enti di sviluppo, i quali dovranno operare sulla base di piani zonal elaborati con la partecipazione di contadini e braccianti. Si rivendicano infine nuovi strumenti creditizi, una diversa destinazione dei contributi del MEC e una profonda riforma della Federconsorzi.



Informazione

ANCHE I GIORNALISTI hanno espresso la loro solidarietà all'azione di lotta dei lavoratori italiani. La questione di una riforma nel settore dell'informazione scritta e radiotelevisiva è ormai stata posta sia dalle organizzazioni dei giornalisti che dai sindacati dei poligrafici e della RAI-TV. A questa esigenza di sviluppo della democrazia il governo oppone proposte che nella sostanza tendono ad eludere la grande questione e favoriscono ancora e soltanto i gruppi monopolistici che controllano la stampa italiana. Annunciando una giornata di protesta la Federazione nazionale della stampa in un suo comunicato «denuncia all'opinione pubblica che l'elaborazione del nuovo disegno di legge sull'editoria è avvenuta senza consultazione delle organizzazioni sindacali interessate e che lo schema contrasta con i più generali obiettivi di difesa e sviluppo della libertà di stampa nel nostro paese e, inoltre, disattendendo gli impegni presi nel corso delle consultazioni durate tre anni, con la nomina presso la Presidenza del Consiglio della Commissione paritetica». I giornalisti democratici in un appello «a tutti i colleghi, al Parlamento e alle grandi Confederazioni», chiedono una legge democratica sull'editoria.